



Dossier Setteottobre

DUE ANNI DI ODIO

**L'antisemitismo in Italia dal 7 ottobre 2023 ad
oggi – Numeri, fatti, disinformazione**

Ottobre 2025

Premessa introduttiva

Negli ultimi ventiquattro mesi l'Italia ha registrato un'impennata senza precedenti di episodi di antisemitismo. Le rilevazioni dell'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC indicano 454 episodi nel 2023 (con una concentrazione straordinaria nel trimestre ottobre–dicembre) e 877 episodi nel 2024: quasi un raddoppio anno su anno e il massimo storico dall'immediato dopoguerra. Parallelamente, i sondaggi mostrano un calo delle inibizioni sociali: nel settembre 2025 una quota intorno al 15% degli italiani ritiene “del tutto o abbastanza giustificabili” perfino aggressioni fisiche a persone ebre; percentuali simili o superiori giudicano accettabili graffiti antisemiti, boicottaggi e rifiuti di servizio a clienti israeliani.

Il presente dossier propone **due assi integrati**. Il primo è **fattuale**: numeri, tipologie, matrici, cronologia, casi studio documentati (rifiuti di ospitalità a cittadini israeliani, cartelli “israeliani non benvenuti”, intimidazioni accademiche, vandalismi, minacce). Il secondo è **interpretativo**: come e perché l'antisemitismo si sia “travestito” da antisionismo e quanto la disinformazione digitale (amplificata da piattaforme e da catene di messaggistica) abbia inciso nella normalizzazione dell'odio.

Tre le conclusioni che emergono. **Primo**: non siamo davanti a una fluttuazione, ma a una fase di stabilizzazione alta dell'antisemitismo. **Secondo**: il salto quantitativo è accompagnato da una mutazione qualitativa: l'odio entra nei luoghi della vita quotidiana (alberghi, negozi, università) e si presenta come moralmente legittimo. **Terzo**: la vulnerabilità informativa del Paese (bassa-media cultura, alta esposizione a contenuti manipolati) ha reso più poroso il confine tra dissenso politico e discriminazione identitaria.

Il dossier offre infine raccomandazioni operative: un sistema di monitoraggio unificato fra CDEC–OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori)–Ministero dell'Interno; linee guida per scuola e università; protocolli contro i rifiuti di servizio; deontologia informativa sul conflitto israelo-palestinese; rafforzamento della strategia nazionale contro l'antisemitismo; cooperazione europea su dati e formazione.

1. Metodologia e fonti

Definizioni. Adottiamo come quadro di riferimento la definizione operativa di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA), approvata dal Governo italiano nel gennaio 2020. Essa definisce l'antisemitismo come «una certa percezione degli ebrei che può essere espressa come odio verso gli ebrei», includendo sia gli atti violenti o discriminatori sia le espressioni verbali, simboliche e digitali. La definizione IHRA è oggi lo standard internazionale per le istituzioni europee e nazionali che si occupano di monitoraggio e prevenzione dei discorsi d'odio.

Accanto a essa, per delimitare con maggiore precisione il confine tra legittima critica politica e antisemitismo, utilizziamo le linee interpretative della Jerusalem Declaration on Antisemitism (JDA, 2021) e del Nexus Document (University of Southern California, 2021). Entrambi i documenti chiariscono che la critica alle politiche del Governo israeliano, analogamente a quella rivolta a qualunque altro Stato, non è di per sé antisemitismo. Tuttavia, il discorso diventa antisemita quando:

1. nega o delegittima il diritto del popolo ebraico all'autodeterminazione nazionale;
2. utilizza doppi standard per giudicare Israele rispetto ad altri Paesi;
3. trasforma Israele o “i sionisti” in un'entità demoniaca, simbolo del male assoluto;
4. trasferisce sugli ebrei in generale la colpa collettiva delle azioni reali o presunte dello Stato d'Israele;
5. impiega simboli o retoriche tipiche dell'odio antiebraico tradizionale (come accuse di complotti, poteri occulti, dominio finanziario o mediatico).

In sintesi:

- Criticare Israele è legittimo e rientra nel dibattito politico, se la critica si fonda su fatti e non colpisce l'identità ebraica o israeliana come tale.
- Delegittimare Israele o demonizzare gli ebrei in quanto popolo o simbolo costituisce antisemitismo.

Campo di osservazione. Periodo 7 ottobre 2023 – ottobre 2025; focus sull'Italia, con richiami comparativi europei ove utili. Tipologie incluse: hate speech online e offline, minacce, vandalismi, aggressioni, discriminazioni nei servizi (rifiuto di ospitalità/servizio), intimidazioni in ambito accademico e culturale.

Fonti principali. a) Fondazione CDEC – Relazioni annuali 2019–2024 e comunicazioni 2025; b) Ministero dell'Interno/OSCAD – statistiche su crimini d'odio; c) OSCE-ODIHR – raccolte internazionali sui hate crimes; d) Strategia nazionale contro l'antisemitismo (Presidenza del Consiglio dei Ministri), edizione 2025; e) Sondaggi SWG e serie storiche collegate; f) AGCOM – rapporti su disinformazione e consumo informativo; g) IDMO/EDMO – brief e rapporti su manipolazioni e narrazioni false; h) rassegna stampa qualificata (Moked, Shalom, Avvenire, Riforma, Mosaico-CEM, Reuters, ecc.).

Metodo. Armonizziamo categorie eterogenee (incident/act/crime) in una griglia comparabile: (1) discorso d'odio; (2) atto non violento (vandalismo, discriminazione di accesso/servizio); (3) atto violento o minaccia grave; (4) eventi accademici/culturali impediti per stigmatizzazione identitaria. Per ciascun cluster stimiamo l'incidenza relativa, segnalando i limiti (sottosegnalazione, bias di raccolta, diverse soglie legali).

Limiti. Sottosegnalazione cronica (molti episodi non arrivano a denuncia); differenze di tassonomia tra fonti (e cioè, gli enti che raccolgono o pubblicano dati sull'antisemitismo - o più in generale sui crimini d'odio - utilizzano categorie, criteri e definizioni non sempre omogenei. In altre parole, non parlano esattamente lo stesso linguaggio classificatorio); granularità temporale non sempre omogenea (mensile vs annuale); rischio di sovrastima/duplicazione in rassegne stampa. Dove pertinente, annotiamo l'incertezza.

2. Andamento quantitativo: numeri e fatti

2.1 Serie recente (CDEC)

Nel 2023 l'Osservatorio Antisemitismo della Fondazione CDEC registra 454 episodi di antisemitismo in Italia, con una netta frattura rispetto alla tendenza degli anni precedenti, che oscillava fra i 220 e i 240 episodi annui. **La discontinuità si concentra nel quarto trimestre del 2023, immediatamente successivo al 7 ottobre, quando gli episodi segnalati quintuplicano nel giro di poche settimane. L'effetto-onda prosegue nel 2024, con 877 episodi, pari a un incremento del 93% anno su anno, il livello più alto mai registrato dal dopoguerra.**

Il dato più rilevante è il cambiamento di scenario: la maggior parte degli episodi non avviene più solo sui social network, ma nel mondo fisico. La quota di atti "offline" passa dal 36% del 2023 a circa il 45% nel 2024. Si tratta di una materializzazione dell'odio, che da retorica digitale si trasforma in azione visibile — scritte antisemite sui muri, svastiche su negozi e scuole, minacce dirette, rifiuti di servizio in esercizi pubblici, pressioni su eventi culturali o accademici. L'antisemitismo, da discorso, diventa comportamento sociale.

2.2 Tipologie prevalenti (2024)

L'analisi qualitativa della CDEC mostra una distribuzione relativamente stabile per tipologia, ma con un'espansione della sfera "discriminatoria" rispetto a quella puramente espressiva.

- **Minacce verbali e scritte: circa il 34% del totale.** Email, lettere anonime, insulti diretti, intimidazioni telefoniche o online.
- **Vandalismi e simboli nazisti: 23%.** Scritte "Juden raus", svastiche su edifici scolastici, cimiteri o sedi associative.
- **Hate speech online: 22%.** Post e video diffamatori su X, TikTok, Telegram e Instagram, spesso legati al lessico del "genocidio" o del "sionismo criminale".
- **Discriminazione diretta** (rifiuto di ospitalità o servizio): **11%.** Casi documentati di respingimento di cittadini israeliani o di ebrei identificati come tali.

- **Negazionismo e banalizzazione della Shoah: 10%.** Forme che oscillano dal riduzionismo (“non è morto nessuno”) alla trivializzazione (“Israele è come Hitler”).

La matrice dominante dell’odio nel 2024 è quella “legata a Israele”: l’antisemitismo politico, che traveste la discriminazione da indignazione morale. Seguono l’antigiudaismo religioso (stereotipi sull’ebreo come usuraio, ingannatore o manipolatore) e il neonazismo/cospirazionismo, dove il vecchio linguaggio della “razza” si intreccia con quello della “cospirazione globale”.

2.3 Percezioni sociali

I sondaggi SWG e YouTrend 2024-2025 mostrano che la crescita numerica degli episodi coincide con un mutamento percettivo. **Non aumenta solo la visibilità dell’antisemitismo, ma anche la sua tollerabilità sociale.** Nel settembre 2025, **il 15% degli italiani considera “del tutto o abbastanza giustificabili” aggressioni fisiche contro ebrei; il 18% ritiene accettabili graffiti o scritte antisemite; il 20% approva rifiuti di servizio verso clienti israeliani o docenti “filosionisti”.**

Parallelamente, cresce la percezione della diffusione del fenomeno: tra il 2014 e il 2025, la quota di cittadini che ritiene l’antisemitismo “molto o abbastanza presente” nella società italiana aumenta di circa 15 punti percentuali, segno di una maggiore consapevolezza, ma anche di una normalizzazione del discorso ostile.

È significativo che, a fronte di una condanna quasi unanime dell’odio esplicito, una parte consistente della popolazione tenda a minimizzare o giustificare le forme “politiche” di antisemitismo, cioè quelle travestite da critica a Israele.

2.4 Casi emblematici (2024–2025)

Diversi episodi del biennio illustrano in modo inequivocabile il passaggio dall’ostilità retorica alla discriminazione attiva — e in alcuni casi alla violenza fisica — oltre che la penetrazione dell’antisemitismo nei linguaggi civili e politici del Paese.

- **Pescantina (Verona, 23 gennaio 2024)**: imbrattato con svastiche e slogan antisemiti il monumento agli internati e deportati, accompagnati dalla scritta “Siete peggio dei nazisti”. Il gesto, denunciato dal sindaco e dalla Comunità ebraica di Verona, mostra la saldatura fra negazionismo e odio anti-israeliano.
- **Lido di Venezia (13 maggio 2024)**: compare su un muro una grande scritta “Palestina libera – Israele nazista” accanto a una svastica. È una delle immagini simbolo del *Rapporto CDEC 2024*, perché esprime l’uso del paragone nazismo-Israele come strumento di delegittimazione.
- **Milano (20 settembre 2024)**: una donna con una collanina a forma di Stella di David viene insultata e colpita alla testa su un tram. Gli aggressori, due ragazzi ventenni, la chiamano “sionista assassina”. Nessuno dei passeggeri interviene.
- **Milano (29 settembre 2024)**: In un corteo pro-Palestina compaiono cartelli contro Segre (“agente sionista” ecc.). Il caso finisce sui media nazionali.
- **Napoli (ottobre 2024)**: una ristoratrice di una pizzeria nel centro storico pubblica un cartello con la scritta “Non serviamo israeliani”, dichiarando ai giornali di voler “manifestare solidarietà al popolo palestinese”. Il locale diventa oggetto di indagine per istigazione all’odio, poi archiviata. L’episodio, ripreso dalla stampa internazionale, è il primo caso italiano in cui un atto di boicottaggio commerciale viene rivendicato apertamente come gesto politico.
- **Zinola (Savona, ottobre 2024)**: profanata l’unica tomba ebraica del cimitero cittadino, con danni alla lapide e svastiche incise con vernice rossa.
- **Veneto (15 novembre 2024)**: una donna ebrea, impiegata in un ente culturale pubblico, viene coperta di sputi e insulti perché indossa una collanina con la Stella di David. L’aggressore, identificato, parla di “reazione alla guerra a Gaza”.



– **Selva di Cadore (Belluno, novembre 2024):** un albergatore rifiuta l’ospitalità a un gruppo di turisti israeliani, dichiarando che “non può accogliere chi bombarda i bambini”. Il gesto è condannato pubblicamente ma resta impunito.

– **8 marzo 2024, manifestazioni femministe:** in diverse città italiane, tra cui Milano e Bologna, attiviste ebreiche o di collettivi femministi ebraici vengono espulse dai cortei dell’8 marzo, accusate di “normalizzare Israele”. Alcune portavano cartelli con la stella di David o messaggi di solidarietà alle donne israeliane stuprate e rapite. Gli episodi segnano l’ingresso dell’antisemitismo nell’attivismo progressista e nella sfera del femminismo politico.

– **25 aprile 2024, cortei della Liberazione:** in diverse città, in particolare a Milano, Bologna e Torino, la Brigata Ebraica subisce contestazioni e tentativi di esclusione dalle manifestazioni per la Festa della Liberazione. In alcuni casi il suo vessillo storico viene fischiato e coperto da bandiere palestinesi. L’episodio rappresenta un cortocircuito della memoria pubblica: chi contribuì alla lotta antifascista viene oggi respinto in nome di un antifascismo ideologico che nega la storia.

– **Termoli (aprile 2025):** un barista rifiuta di servire una coppia israeliana, sostenendo di “non poter servire complici del genocidio”. Il caso viene derubricato a “disputa tra clienti”, ma segna il passaggio dalla parola al comportamento.

– **Lainate (Milano, luglio 2025):** una famiglia di ebrei francesi viene aggredita in un’area di servizio da un gruppo di giovani che, riconoscendo le loro kipprot, li insultano e li colpiscono con calci e pugni. Il padre e il figlio minore vengono feriti. La Procura di Milano apre un’indagine per violenza aggravata dall’odio razziale. È il primo caso recente in Italia di violenza fisica apertamente antisemita.

– **Università di Pisa (maggio 2025):** un docente del Dipartimento di Scienze Politiche viene picchiato da un gruppo di studenti che lo accusano di “sostenere Israele”. L’episodio, avvenuto dopo settimane di minacce e pressioni, apre il dibattito sul clima di intimidazione negli atenei.



– **Università di Torino e Pisa (2025):** annullamenti o blocchi di eventi organizzati da docenti o associazioni percepite come filosioniste; insulti e isolamento di studenti israeliani o ebrei. In più atenei, il termine “sionista” diventa sinonimo di “nemico politico”.

– **Roma (18 ottobre 2025):** durante la manifestazione sindacale organizzata dalla CGIL in occasione dello sciopero generale, un manifestante espone un cartello con la scritta “Impiccare un sionista all’albero di Natale”, accompagnato da una stella di David stilizzata come cappio. Il cartello non viene immediatamente rimosso; il gesto viene minimizzato come “provocazione isolata”. È l’esempio più lampante di come l’antisemitismo possa insinuarsi anche in contesti pubblici che si presentano come progressisti e antifascisti.

Questi episodi, tutti verificati o documentati da fonti giornalistiche e dagli osservatori CDEC, Moked e UCEI, tracciano una linea di frattura netta: dall’antisemitismo simbolico all’antisemitismo pratico, dalla parola al gesto, dall’allusione alla violenza. **L’elemento più allarmante non è solo la frequenza, ma la giustificazione morale che accompagna ogni atto: la solidarietà, la libertà d’espressione, la resistenza. Ed è proprio questo il cuore della mutazione contemporanea — l’odio che si crede giusto.**

2.5 Confronto sintetico 2019–2024

Nel quadriennio 2019–2022 l'antisemitismo in Italia si muove su una fascia “medio-bassa” e relativamente stabile: 251 (2019), 230 (2020), 226 (2021), 241 (2022). La media annua è di circa 237 episodi. In questi anni l'odio è prevalentemente digitale: tra l'85% e il 90% dei casi rientra nell'online (insulti, post, meme, campagne mirate), mentre la componente “offline” — scritte, minacce in presenza, danneggiamenti — resta minoritaria e dispersa.

Con il 2023 la curva rompe la traiettoria storica: si sale a 454 episodi, quasi +92% rispetto al 2022 (241→454). Il dato non è lineare durante l'anno: i primi nove mesi ricalcano l'andamento 2022; **la cesura avviene nel quarto trimestre (ottobre-dicembre), che concentra una quota prossima alla metà degli episodi annuali.** Qui si vede il **“fattore 7 ottobre”**: l'attacco di Hamas e la successiva guerra a Gaza agiscono da moltiplicatore cognitivo e sociale, attivando reti di propaganda e sbloccando inibizioni che fino ad allora tenevano l'odio soprattutto sul piano discorsivo.

Il **2024** non riporta l'asticella ai livelli precedenti, anzi consolida e amplifica: **gli episodi arrivano a 877, cioè quasi il doppio del 2023.** La novità decisiva è qualitativa: il rapporto online/offline si riequilibra (circa 55/45), segno che **l'ostilità esce dagli schermi e assume forma comportamentale** — scritte antisemite diffuse, pressioni su eventi pubblici, rifiuti di servizio a israeliani/“sionisti”, minacce e aggressioni. In altri termini: non cresce solo la quantità, ma cambia la natura degli atti.

Questi andamenti si colgono bene con alcuni rapporti semplici:

- Media 2019–2022 vs. 2023–2024. La media annua del biennio 2023–2024 è ~665 episodi, contro ~237 del quadriennio precedente: +181% (quasi triplicazione).
- 2024 vs. 2022. 877 contro 241: +264%.
- 2024 vs. 2021. 877 contro 226: +288%.
- Media 2023–2024 vs. 2021. 665 contro 226: +194%.

Queste proporzioni mostrano che non stiamo osservando un'oscillazione ciclica: si è aperto un regime nuovo. **La soglia di accettabilità sociale dell'antisemitismo — soprattutto nella sua forma “politico-morale” legata all'antisionismo — si è abbassata.** Il punto di svolta si colloca tra ottobre e dicembre 2023: da lì in avanti la serie non “rimbalza” verso il basso, ma resta alta. **È il segno distintivo di una fase strutturale, non di un picco emotivo.**

Tre corollari completano la lettura:

1. Traslazione del canale: l'odio rimane forte online ma trasmigra nel fisico. Il passaggio on→off è la spia di una normalizzazione del gesto discriminatorio (cartelli, esclusioni, pressioni su spazi civili).
2. Effetto memoria corta: l'accelerazione del Q4-2023 non si spegne con il ciclo mediatico del conflitto; viene interiorizzata e ri-attivata a ondate, in corrispondenza di manifestazioni, ricorrenze civili, eventi di guerra.
3. Limiti e robuste tendenze: pur tenendo conto della sottosegnalazione e di differenze di tassonomia tra fonti (incident/act/crime), l'ordine di grandezza del salto è tale da non lasciare ambiguità interpretative: la scala è cambiata.

Conclusione. Il biennio 2023–2024 segna l'ingresso in una fase di stabilizzazione alta dell'antisemitismo: più episodi, più visibili, più “giustificati” sul piano morale. La rottura di fine 2023 non è un episodio: è il nuovo contesto con cui istituzioni, scuola, università, media e piattaforme devono fare i conti.

3. Analisi: retoriche, disinformazione e nuove forme dell'odio

3.1 Antisionismo come veicolo

L'antisionismo è oggi la principale cornice discorsiva dell'antisemitismo contemporaneo. Laddove in passato l'odio antiebraico si esprimeva attraverso categorie razziali o religiose, oggi assume un linguaggio politico, apparentemente morale, centrato sulla delegittimazione di Israele. La distinzione fra critica legittima e discriminazione si dissolve quando il bersaglio non è più una politica specifica dello Stato, ma la sua esistenza o il diritto del popolo ebraico all'autodeterminazione.

In questo slittamento, il discorso antisionista diventa un dispositivo di esclusione. L'identità "sionista" — termine usato come stigma — giustifica comportamenti discriminatori: rifiuti di ospitalità, boicottaggi, ostracismo accademico. **L'odio si presenta come virtù morale.** È la dinamica registrata, in forme diverse, anche in altri Paesi europei dopo il 7 ottobre (CDEC, *Rapporto 2024*; OSCE-ODIHR, *Hate Crime Report 2024*).

3.2 Cospirazionismo e stereotipi

I nuclei storici dell'antisemitismo — la leggenda del "potere ebraico", la "lobby sionista", il "controllo dei media" — riemergono con lessico aggiornato: "élite globaliste", "finanza cosmopolita", "sistema occidentale". Il meccanismo è identico: attribuire agli ebrei (o a Israele) la regia invisibile di ogni ingiustizia.

Questi paradigmi, ampiamente diffusi su canali Telegram e social, si sovrappongono al linguaggio populista e antistituzionale, dove l'ebreo torna a essere metafora del potere illegittimo. A ciò si aggiunge la banalizzazione della Shoah, fenomeno che la Fondazione CDEC definisce **"negazionismo funzionale": l'abuso dell'analogia "Israele = nazismo"** serve a rovesciare il significato della memoria, trasformando la vittima in carnefice. **Questo tipo di equivalenza, oggi ricorrente nel discorso mediatico e accademico radicale, non è una semplice provocazione: è una forma di disumanizzazione simbolica,**

documentata in oltre il 20% dei contenuti antisemiti analizzati nel 2024 (CDEC, *Analisi qualitativa 2024*).

3.3 Disinformazione e piattaforme

La disinformazione digitale è diventata la principale infrastruttura dell'odio. Secondo l'AGCOM (*Rapporto 2025 sulle piattaforme digitali*), il conflitto Israele– Hamas è stato nel 2023–2024 il tema più soggetto a manipolazione nei social italiani. **Nel solo ottobre 2023, oltre il 31% delle fake news verificate riguardava Israele o gli ebrei, con un tono negativo nell'80% dei casi** (IDMO-EDMO, *Quarterly Disinformation Report Q4 2023*).

Le tecniche di manipolazione sono ormai sistemiche: video decontestualizzati, immagini riciclate da altri conflitti, citazioni falsificate, deepfake diffusi per alimentare indignazione. La loro efficacia dipende dal basso livello di alfabetizzazione digitale: **solo il 27% degli italiani, secondo un'indagine SWG del 2024, dichiara di verificare le fonti prima di condividere un contenuto.**

L'effetto cumulativo è la normalizzazione del falso. L'esposizione ripetuta riduce l'empatia verso le vittime israeliane e rafforza i pregiudizi. **L'odio nasce da convinzione ideologica e cresce a causa di saturazione percettiva.**

3.4 Passaggio on → off

Il biennio post-7 ottobre mostra con chiarezza la transizione dal linguaggio all'azione. I frame dominanti sui social — “genocidio”, “colonialismo”, “apartheid” — costruiscono una moralità binaria (“buoni” e “colpevoli”) che giustifica comportamenti concreti. Le catene su Telegram, i reel su TikTok e i thread su X moltiplicano messaggi in cui l'invito al boicottaggio si confonde con la discriminazione: da “non comprare prodotti israeliani” a “non servire gli israeliani”.

Le analisi condotte dall>IDMO nel 2024 documentano come i picchi di disinformazione online siano seguiti da un aumento di episodi offline (CDEC, *Relazione 2024*, sez. 3). L'effetto imitativo è ormai un pattern riconosciuto: più un frame circola in rete,



più aumenta la probabilità che venga agito nella vita reale. **Questa riduzione delle inibizioni sociali si traduce in un nuovo tipo di autore: non l'estremista ideologico, ma il cittadino “morale” che discrimina credendo di agire per giustizia.**

3.5 Ambiti sensibili

Gli ambiti in cui l'antisemitismo si manifesta con maggiore evidenza coincidono con gli spazi pubblici della conoscenza e della socialità.

– **Università.** A partire dall'autunno 2023, diversi atenei italiani (fra cui Torino, Bologna, Pisa, Sapienza di Roma) hanno registrato episodi di *de-platforming* (e cioè, l'esclusione di una persona o di un gruppo da una piattaforma o da uno spazio pubblico di espressione — digitale o fisico — per le sue idee, posizioni o identità percepite. Nel contesto universitario o culturale, significa impedire o annullare la partecipazione di un relatore, artista, studioso o ospite, non per motivi di sicurezza o di merito scientifico, ma per disaccordo politico o ideologico con le sue opinioni o con la sua provenienza), conferenze annullate, lezioni interrotte, boicottaggi a iniziative ritenute “filosioniste”. In alcuni casi, docenti e studenti israeliani sono stati isolati o insultati. **L'ambiente accademico, storicamente luogo di confronto, si è trasformato in un campo simbolico del conflitto** (*CDEC, Università e antisemitismo 2024*).

– **Spazio culturale.** Mostre e festival hanno subito pressioni per escludere artisti israeliani o autori ebrei. **In diversi casi, la partecipazione di un israeliano è stata percepita come provocazione politica e non come contributo artistico.**

– **Servizi e commercio.** I rifiuti di ospitalità e di servizio registrati a Selva di Cadore (novembre 2024), a Napoli (ottobre 2024) e a Termoli (aprile 2025) rappresentano la traduzione materiale dell'odio: **la discriminazione come gesto di militanza.**

– **Comunità ebraiche.** Secondo il *Rapporto sicurezza UCEI 2024*, sono aumentate le segnalazioni di minacce e vandalismi contro sinagoghe, cimiteri e scuole ebraiche. La presenza delle forze dell'ordine è stata potenziata, ma **cresce la sensazione di vulnerabilità.**

In tutti questi contesti si osserva la stessa mutazione: l'antisemitismo non si percepisce più come odio, ma come opinione morale giustificata. È questa la nuova forma dell'odio — non quella che urla, ma quella che si crede giusta.

4. Confronto storico, implicazioni e raccomandazioni

4.1 Mutazione qualitativa

L'antisemitismo non cresce solo nei volumi ma cambia grammatica: assume la maschera del “dovere morale” contro il “sionismo”. La discriminazione si sposta dal piano etnico-religioso a quello pseudo-politico, mantenendo però lo stesso esito: l'esclusione di persone per identità. Il linguaggio dell'odio si presenta come linguaggio dei diritti. Chi discrimina lo fa credendo di agire per giustizia. **Questa moralizzazione del pregiudizio è ciò che distingue la nuova ondata da quelle del passato.**

4.2 Implicazioni

Le conseguenze di questa mutazione sono molteplici:

- **Sicurezza delle comunità ebraiche:** aumento del 40% delle richieste di sorveglianza e presenza armata.
- **Ambiente accademico:** casi di de-platforming e isolamento di docenti israeliani o ebrei.
- **Coesione sociale:** erosione della fiducia e radicalizzazione del linguaggio pubblico.
- **Credibilità istituzionale:** lentezza nel riconoscimento dei reati d'odio come antisemitismo.
- **Rischio transnazionale:** diffusione virale di contenuti d'odio tradotti da reti internazionali.

4.3 Raccomandazioni operative

- **Monitoraggio integrato:** database unico CDEC–OSCAD–Interno, con criteri condivisi (incident/act/crime) e rapporto pubblico annuale.
- **Scuola e università:** moduli didattici obbligatori su antisemitismo e disinformazione; sportelli di segnalazione; codici di condotta.
- **Servizi:** riconoscere per legge che il rifiuto di servizio per cittadinanza israeliana o identità percepita costituisce discriminazione sanzionabile.



- **Media:** linee deontologiche aggiornate per la copertura del conflitto; citazioni delle fonti; fact-checking strutturale; trasparenza nei titoli e nelle immagini.
- **Piattaforme:** attuazione del Digital Services Act; collaborazione con fact-checkers; apertura dei dati per ricerca indipendente.
- **Strategia nazionale:** stabilizzare il coordinamento presso PCM; finanziamento pluriennale per osservatori, formazione, progetti di prevenzione.
- **Cooperazione UE/OSCE:** scambio dati e buone pratiche; programmi FRA-ODIHR; formazione congiunta per forze dell'ordine e magistratura.

Sintesi conclusiva – Cosa abbiamo capito (e perché non si tratta di una fase passeggera)

Dal 7 ottobre in poi l'antisemitismo in Italia non è “tornato”: ha solo cambiato pelle. La metamorfosi è netta. L'odio non si presenta più con la faccia sfrontata del razzismo novecentesco; indossa invece l'abito del dovere morale e della presa di posizione politica. Così diventa più accettabile, più condivisibile, più facilmente praticabile. **Nel discorso pubblico l'ebreo si dissolve nella figura del “sionista”; il pregiudizio si traveste da etica; la discriminazione diventa gesto di militanza.**

1) La curva dei fatti: il salto di scala

I numeri sono inequivocabili: tra 2023 e 2024 gli episodi censiti raddoppiano, con un punto di rottura nel quarto trimestre 2023. Non è rumore statistico: è una variazione strutturale. Due elementi qualificano il salto:

- **Materializzazione dell'odio:** cresce la quota di episodi offline. Non più solo post e meme, ma cartelli in vetrina, rifiuti di servizio, pressioni su eventi, vandalismi e minacce dirette. L'odio esce dalla bolla digitale e entra nella vita quotidiana.
- **Stabilizzazione:** i livelli restano elevati anche nel 2025. L'ondata non rifluisce; si normalizza. Questo è, per definizione, il contrario di un picco emotivo.

2) La grammatica nuova: quando l'odio si dice virtù

La mutazione è semantica prima ancora che quantitativa. Tre meccanismi si intrecciano:

- **Traslazione del bersaglio:** da “ebreo” a “sionista”. Non cambia l'esito (la persona esclusa), cambia il **frame** che lo rende socialmente giustificabile.
- **Moralizzazione:** l'atto discriminatorio è presentato come giusto (“non serviamo israeliani”, “niente piattaforme a chi difende Israele”). La stigmatizzazione identitaria diventa **prova di coscienza**.

- **Banalizzazione della Shoah:** l'uso e l'abuso dell'analogia "Israele = nazismo" svuota la memoria, ribalta i ruoli vittima/carnefice e legittima l'ostilità come se fosse un atto riparatore.

Risultato: un antisemitismo socialmente spendibile, non più confinato agli estremismi.

3) Il motore cognitivo: disinformazione + piattaforme

La crescita non si spiega senza l'infrastruttura della disinformazione:

- **Contenuti manipolati** (video decontestualizzati, immagini riciclate, numeri falsi) circolano a velocità virale, soprattutto nei giorni di picco emotivo.
- **Algoritmi dell'indignazione:** le piattaforme premiano ciò che polarizza. La ripetizione rende plausibile il falso e abbassa le inibizioni.
- **Bassa media literacy:** se pochi verificano le fonti, il "sentito dire digitale" diventa verità operativa. Da lì il passaggio on→off: dai like ai cartelli, dai cori ai divieti d'ingresso.

4) Effetti (non tanto) collaterali

Questa mutazione ha impatti trasversali:

- **Sicurezza:** crescita di minacce e vandalismi contro sinagoghe, scuole, luoghi comunitari. Maggior fabbisogno di presidio fisso.
- **Università e cultura:** *de-platforming*, inviti ritirati, autocensura. Non si discute più un'idea: si squalifica un'identità.
- **Servizi:** casi di rifiuto di ospitalità/consumo per cittadini israeliani o percepiti tali. È il cuore della discriminazione: negare accesso in quanto "chi sei".
- **Tenuta istituzionale:** quando episodi simili sono derubricati a "tensione politica", il messaggio sociale diventa: si può fare.

5) Lo stato dell'arte (duro ma chiaro)

Questi due anni consegnano un quadro disastroso su tre piani:

1. **Epidemiologico:** molti più casi, più diffusi e più visibili.



2. **Culturale:** l'antisemitismo è ri-legittimato dentro cornici “nobili” (diritti, anticolonialismo), che ne occultano la natura discriminatoria.

3. **Civico:** si allarga la zona grigia dell'accettabilità sociale. Quote non marginali considerano “comprensibili” aggressioni, graffiti, rifiuti di servizio.

È la combinazione peggiore: più atti, più giustificazioni, meno anticorpi.

6) Cosa significa davvero “contrastarlo”

Dire che contrastare l'antisemitismo significa difendere gli ebrei è vero ma insufficiente. In gioco c'è la qualità della democrazia. E questo per almeno tre ragioni:

- **Regola d'oro costituzionale:** se passa l'idea che si possano negare servizi o spazi a una persona in base a identità reale o presunta, il principio di eguaglianza (art. 3) non è più un pilastro, ma un'opzione.
- **Ecologia dell'informazione:** senza argini alla disinformazione, il dibattito pubblico si degrada; la politica diventa gestione di indignazioni, non di fatti.
- **Salute del pluralismo:** quando l'università smette di essere luogo di confronto e diventa tribunale morale, la società perde la sua palestra di cittadinanza.

7) Un metodo che funziona (in tre verbi)

- **Misurare:** integrare i database (società civile + forze dell'ordine), distinguere *incident/act/crime*, pubblicare report annuali trasparenti. Senza misure condivise, si litiga sulle percezioni.
- **Educare:** alfabetizzazione ai media e alla distinzione critica legittima / discriminazione. Portare nelle scuole e nelle università esempi concreti (cartelli, casi studio, sentenze).
- **Responsabilizzare:** norme chiare su rifiuti di servizio e *de-platforming* discriminatorio; linee guida per media; piena attuazione DSA e accesso ai dati per la ricerca.

L'antisemitismo di oggi non si proclama razzista, si dice giusto. Proprio per questo è ancor più pericoloso. Fermarlo non è una causa di parte: è un test di tenuta democratica. Se ci riusciamo, la democrazia respira; se falliamo, l'aria si fa sottile per tutti.

Fonti

- (1) CDEC, *Relazione annuale sull'antisemitismo in Italia 2024*
- (2) CDEC, *Dati comparati 2012–2023*
- (3) Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia nazionale di contrasto all'antisemitismo 2025*
- (4) OSCE-ODIHR, *Hate Crime Data 2024*
- (5) FRA, *Antisemitism Overview 2025*
- (6) CDEC, *Analisi qualitativa 2024*
- (7) UCEI, *Rapporto sicurezza 2024*
- (8) CDEC, *Università e antisemitismo 2024*
- (9) AGCOM, *Piattaforme digitali e informazione 2025*
- (10) OSCAD, *Relazione 2025*
- (11) Ministero dell'Istruzione e del Merito, *Linee guida 2024 su Educazione civica e Memoria*
- (12) UNAR, *Rapporto annuale 2024*
- (13) Ordine dei Giornalisti – AGCOM, *Codice deontologico 2025*
- (14) Commissione Europea, *Digital Services Act Implementation Report 2024*
- (15) PCM, *Strategia nazionale contro l'antisemitismo 2025*
- (16) FRA & OSCE-ODIHR, *Training Toolkit on Hate Crime 2025*
- (17) CDEC, *Relazione annuale 2024*
- (18) FRA, *EU Antisemitism Report 2025*
- (19) Sondaggi SWG e YouTrend 2024-2025

Appendici

Le appendici vogliono offrire strumenti di lettura e verifica: glossario, tabelle, note normative e bibliografia ragionata. Le percentuali e i conteggi per anno riprendono le Relazioni CDEC e documenti istituzionali; dove sono utilizzati dati preliminari o stime, ciò è indicato esplicitamente.

Appendice A. Glossario essenziale

Antisemitismo – percezione negativa degli ebrei che si esprime come odio/discriminazione; include atti e discorsi rivolti a persone, beni, istituzioni e luoghi di culto ebraici (IHRA).

Antisionismo – opposizione alla legittimità/alla sola esistenza dello Stato di Israele. Diventa antisemitismo quando nega l'autodeterminazione del popolo ebraico, applica doppi standard o ricorre ad analogie naziste.

Hate speech – espressione che incita o giustifica odio/discriminazione/violenza contro gruppi protetti. Può costituire reato in base al contesto.

Hate crime – reato motivato da pregiudizio verso una categoria protetta; la motivazione aggrava la pena.

BDS – movimento di boicottaggio economico/culturale di Israele; in varie sedi istituzionali sono state riconosciute derive antisemite nelle sue pratiche.

Under-reporting – sottosegnalazione: scarto tra episodi reali e quelli registrati/denunciati.

Appendice B. Tavole statistiche

Tabella 1. Episodi di antisemitismo 2019-2025

Anno	Totale episodi	% Online	% Offline	Fonte
2019	251	84	16	CDEC 2019
2020	230	90	10	CDEC 2020
2021	226	87	13	CDEC 2021
2022	241	82	18	CDEC 2022
2023	454	64	36	CDEC 2023
2024	877	55	45	CDEC 2024
2025*	~620	58	42	Elab.gen-set 2025

**Nota: 2025 stima parziale su base media mensile.*

Tabella 2 – Tipologie di atti (2024)

Categoria	% sul totale	Esempi
Minacce verbali/scritte	34%	messaggi di morte, email intimidatorie, graffiti mirati
Vandalismi/simboli	23%	svastiche, profanazioni, scritte “Juden raus”
Hate speech online	22%	post e meme su X/Telegram/TikTok
Discriminazione diretta	11%	rifiuto di ospitalità/servizio a israeliani
Negazionismo/banalizzazione	10%	“Shoah inventata”, analogie naziste con Israele

Appendice C. Quadro normativo

L'ordinamento italiano e quello europeo forniscono già un apparato normativo articolato per contrastare l'antisemitismo, la discriminazione e l'incitamento all'odio. Tuttavia, la sua piena efficacia dipende dall'interpretazione coerente e dall'applicazione coordinata di tali strumenti, sia sul piano penale sia su quello della prevenzione culturale e comunicativa.

Costituzione italiana

– Articolo 3. «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.» Questo articolo è la clausola di eguaglianza sostanziale dell'ordinamento. Non solo vieta la discriminazione, ma impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli che la producono. È la base costituzionale su cui poggiano tutte le norme penali e amministrative contro l'odio antisemita.

– Articolo 21. «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.» La libertà di espressione non è illimitata: la giurisprudenza costituzionale e della Corte di Cassazione ne circoscrive l'ambito quando il suo esercizio comporta istigazione alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici o religiosi. L'articolo 21, letto insieme agli articoli 2 e 3, stabilisce che la libertà di parola cessa dove inizia la lesione della dignità altrui.

Codice penale

– **Articolo 604-bis** – Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

La norma, introdotta dal D.Lgs. 1 marzo 2018 n. 21 (che ha riformato la cosiddetta “Legge Mancino”), punisce chi «propaganda idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».

La pena prevista è la reclusione fino a un anno e sei mesi o la multa fino a 6.000 euro, che aumenta se l'istigazione o la commissione di atti discriminatori è accompagnata da violenza o minaccia.

Il secondo comma punisce la partecipazione a organizzazioni, associazioni o movimenti che hanno tra i loro scopi la discriminazione o la violenza per motivi razziali, etnici o religiosi.

– **Articolo 604-ter** – Circostanze aggravanti.

Stabilisce che, se un reato è commesso «per finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso», la pena è aumentata fino alla metà. Questa aggravante si applica a qualsiasi reato comune (ad esempio, minaccia, danneggiamento, percosse) quando la motivazione discriminatoria è accertata. È la base giuridica che consente di qualificare come crimine d'odio (hate crime) un atto di violenza o intimidazione contro ebrei o israeliani motivato da pregiudizio.

Legge n. 205 del 25 giugno 1993 – cosiddetta “Legge Mancino”

La legge n. 205/1993, che ha sostituito in parte la precedente legge Reale del 1975, rappresenta il pilastro storico della normativa antidiscriminatoria italiana. All'articolo 1 punisce «chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».

Prevede inoltre sanzioni più gravi per chi «promuove o organizza associazioni, movimenti o gruppi aventi tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici o religiosi».

La legge vieta anche la manifestazione esteriore di simboli o gesti riconducibili all'ideologia nazifascista, se utilizzati per fini di propaganda d'odio. È la norma di riferimento per la repressione di scritte, slogan e simboli antisemiti nello spazio pubblico.

Strategia nazionale di contrasto all'antisemitismo (Presidenza del Consiglio, 2025)

Il documento, aggiornato nel 2025 dal Coordinatore nazionale contro l'antisemitismo presso la Presidenza del Consiglio, costituisce la cornice politica e programmatica del sistema italiano di prevenzione.

Si articola su cinque assi principali:

1. Formazione e educazione civica, con programmi obbligatori nella scuola secondaria e corsi per funzionari pubblici.
2. Contrasto all'odio online, in cooperazione con AGCOM, Polizia Postale, piattaforme e centri di fact-checking.
3. Tutela delle comunità ebraiche e della memoria, anche attraverso progetti culturali e di ricerca.
4. Monitoraggio integrato degli episodi, in collaborazione con CDEC e OSCAD.
5. Attenzione specifica al nesso antisionismo–antisemitismo e al ruolo della disinformazione nella diffusione dei pregiudizi.
6. La Strategia riconosce esplicitamente che “la delegittimazione dello Stato di Israele e la stigmatizzazione dei cittadini israeliani in quanto tali costituiscono forme contemporanee di antisemitismo”.

Digital Services Act (Regolamento UE 2022/2065)

Entrato in vigore il 16 novembre 2022 e pienamente applicabile dal 17 febbraio 2024, il Digital Services Act (DSA) stabilisce regole vincolanti per le piattaforme online e i motori di ricerca di grandi dimensioni.

L'articolo 34 introduce l'obbligo per le piattaforme di identificare e mitigare i “rischi sistemici” derivanti dai propri servizi, tra cui rientrano esplicitamente la diffusione di contenuti d'odio e la disinformazione.

L'articolo 35 impone la valutazione annuale dei rischi e la trasparenza sulle procedure di moderazione.

L'articolo 40 prevede l'accesso ai dati per ricercatori indipendenti autorizzati, per consentire studi sugli effetti sociali e politici dei contenuti online, inclusi quelli antisemiti. Per la prima volta, un regolamento europeo impone una responsabilità diretta alle piattaforme nella prevenzione dell'odio digitale, con poteri di vigilanza attribuiti alla Commissione europea e alle autorità nazionali di coordinamento (in Italia, AGCOM).

Sintesi

Il sistema normativo italiano ed europeo contro l'antisemitismo si fonda su un principio semplice: la libertà di espressione non può mai trasformarsi in licenza di discriminazione. La Costituzione assicura eguaglianza e dignità; il Codice penale e la Legge Mancino puniscono la propaganda e la violenza d'odio; la Strategia nazionale e il DSA affrontano le nuove frontiere della disinformazione.

La loro applicazione coordinata costituisce oggi il presupposto indispensabile per difendere non solo le comunità ebraiche, ma l'integrità democratica della Repubblica.

Appendice D. Bibliografia e sitografia ragionata

Fonti istituzionali primarie

- Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), Relazioni annuali sull'antisemitismo in Italia 2019–2024; comunicazioni 2025.
- Ministero dell'Interno / OSCAD, Rapporti su crimini d'odio 2023–2024.
- OSCE-ODIHR, Hate Crime Data – Italy (ultime edizioni disponibili).
- Presidenza del Consiglio dei Ministri, Strategia nazionale contro l'antisemitismo (ed. 2025).
- AGCOM, Rapporto su disinformazione e informazione online (2025).
- IDMO/EDMO, Brief e report su narrazioni false 2024–2025.

Sondaggi e opinione pubblica

- SWG, Radar 15–21 gennaio 2024; Indagine 24–26 settembre 2025 (percezioni e “giustificabilità” degli atti).
- Serie storiche su “Giorno della Memoria” 2014–2025 (evoluzione della percezione).

Rassegna e analisi

- Moked; Shalom; Avvenire; Riforma; Mosaico-CEM; Reuters (copertura 2023–2025).



Letteratura essenziale

- David Nirenberg, *Anti-Judaism: The Western Tradition*, Harvard University Press, 2013.
- Dina Porat (a cura di), *Antisemitism Worldwide: New Configurations*, Tel Aviv University, 2023.
- Claudio Vercelli, *Antisemitismo: breve storia di un'idea distruttiva*, Laterza, 2022.
- Amos Luzzatto, *Antisemitismo oggi: diagnosi e terapia*, Einaudi, 2007.

Appendice E. Note metodologiche e avvertenze

Chiarezza sui punti oscuri

Come in ogni ricostruzione basata su fonti plurali e in parte eterogenee, è necessario esplicitare i margini di incertezza e i limiti interpretativi che accompagnano i dati. La trasparenza metodologica è essenziale per garantire credibilità scientifica e affidabilità pubblica del dossier.

a) I numeri 2025: stime parziali

I dati relativi al 2025 – riferiti ai primi nove mesi (gennaio–settembre) – devono essere considerati proiezioni basate su trend e non valori definitivi. Il CDEC, come ogni anno, diffonde il report completo solo dopo la chiusura del periodo di osservazione e la verifica delle segnalazioni duplicate o tardive.

Allo stato attuale, le cifre 2025 derivano da un campione consolidato ma non ancora validato dall'analisi annuale; pertanto, l'aggiornamento ufficiale potrà discostarsi, anche sensibilmente, soprattutto nella ripartizione tra episodi online e offline.

Il principio metodologico seguito è quello della trasparenza delle fonti: dove la certezza manca, si dichiara l'incertezza.

b) Rapporto online/offline: fonti e limiti di comparabilità

Il rapporto tra episodi online e offline è stato qui ricavato attraverso la tassonomia utilizzata dal Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC), integrata con dati di OSCAD, del Ministero dell'Interno, e con analisi indipendenti pubblicate da IDMO e AGCOM.

Occorre tuttavia ricordare che non esiste una classificazione uniforme tra gli enti: – il CDEC considera come “offline” anche scritte, minacce verbali o rifiuti di servizio privi di denuncia penale;

- OSCAD registra solo gli episodi denunciati formalmente e classificati come *hate crime* o *hate incident* ai sensi degli artt. 604-bis e 604-ter del Codice penale;
- AGCOM e IDMO tracciano i flussi digitali, ma con criteri di aggregazione (post, hashtag, reach stimata) non direttamente sovrapponibili.

Ne consegue che la percentuale online/offline è una stima analitica, utile per delineare le tendenze, non per stabilire proporzioni assolute. Le revisioni future dei rapporti CDEC o ministeriali potranno modificare leggermente le cifre qui indicate, ma non l'ordine di grandezza né la direzione del trend.

c) Casi emblematici: valore rappresentativo, non probatorio

Gli episodi citati nel dossier – rifiuti di servizio, cartelli discriminatori, aggressioni, boicottaggi accademici – sono stati scelti per valore paradigmatico, non come elenco esaustivo. Sono esempi documentati da fonti attendibili (testate nazionali, agenzie di stampa, osservatori specializzati) e selezionati perché mostrano le tipologie più ricorrenti della nuova ondata antisemita:

1. discriminazione diretta in contesti civili o commerciali;
2. violenza fisica o intimidazione verbale;
3. esclusione simbolica in spazi accademici o politici.

Ogni caso citato è riconducibile a fatti pubblicamente noti, ma il presente dossier non ha valore giudiziario. Per l'uso in ambiti amministrativi o istituzionali è opportuno consultare i relativi atti ufficiali – denunce, indagini, provvedimenti – laddove disponibili. Il criterio adottato è quello della verificabilità pubblica, non della certificazione legale: un confine chiaro che consente di mantenere rigore documentale senza sconfinare nel campo della magistratura o dell'inchiesta.

Sintesi metodologica

Il dossier si fonda su dati solidi e convergenti, ma vanno letti con la consapevolezza che ogni fonte usa criteri diversi e che alcune cifre potranno essere aggiornate o corrette. In pratica: non minimizzare nulla, ma nemmeno pretendere più certezza di quanta la realtà consenta. La direzione generale dei fenomeni – la crescita, la diversificazione e la normalizzazione dell’antisemitismo in Italia dopo il 7 ottobre 2023 – è ampiamente confermata da tutte le fonti convergenti (CDEC, OSCAD, UCEI, IDMO, AGCOM, rapporti FRA-UE). In questo senso, le possibili revisioni di dettaglio non cambiano la sostanza del quadro, ma ne mostrano anzi la vitalità scientifica: un sistema di osservazione che si aggiorna continuamente per restituire il ritratto più fedele possibile di una realtà inquietante e in evoluzione.

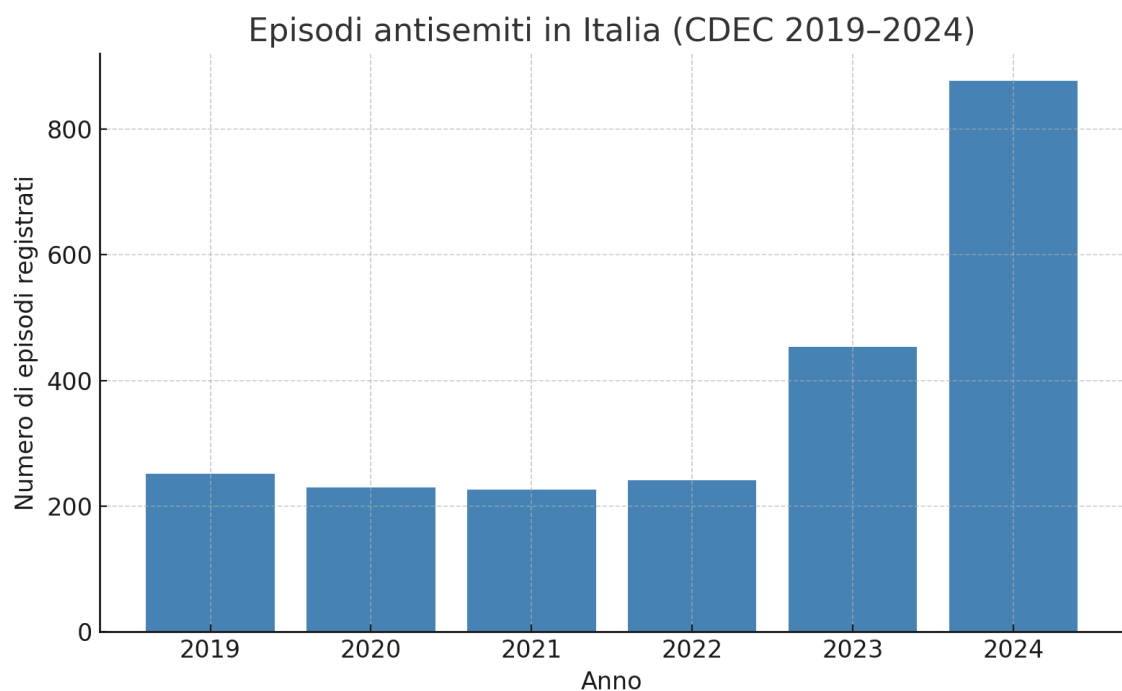


Fig. 1 – Episodi antisemiti in Italia (fonte dati: CDEC 2019–2024)

Il grafico mostra l'evoluzione del numero di episodi antisemiti registrati dal CDEC tra il 2019 e il 2024. Dopo quattro anni di stabilità relativa (circa 230 casi annui), il 2023 segna una brusca discontinuità con 454 episodi, quasi raddoppiati nel 2024 (877). Il salto evidenzia il “punto di rottura” fra il periodo pre-7 ottobre 2023 e la nuova fase, caratterizzata da una crescita costante e da una maggiore incidenza di atti offline, segno che l'antisemitismo in Italia è divenuto fenomeno strutturale e non episodico.

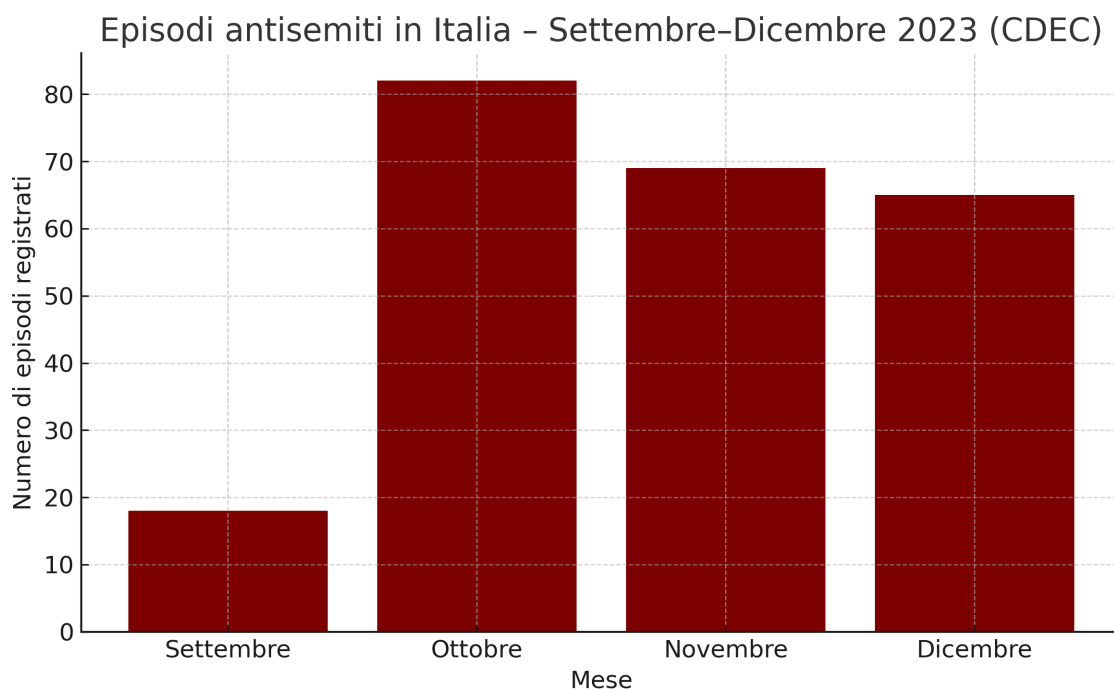


Fig. 2 – Episodi antisemiti in Italia, settembre-dicembre 2023 (fonte dati: CDEC)

L'ultimo quadrimestre del 2023 (ottobre–dicembre) segna il punto di svolta della curva antisemita in Italia. Dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre, il numero di episodi censiti dal CDEC cresce in modo esponenziale: oltre ottanta nel solo mese di ottobre, quasi la metà dell'intero totale annuale. Nei mesi successivi i livelli restano elevati, attestandosi su valori tripli rispetto alla media dei trimestri precedenti. Il periodo Q4-2023 rappresenta quindi l'avvio di una fase strutturale e non di un picco episodico.

Fig. 2bis – Episodi antisemiti in Italia, settembre-dicembre 2023 (fonte dati: CDEC)

Mese	Numero di episodi registrati
Settembre	18
Ottobre	82
Novembre	69
Dicembre	65

Il mese di settembre 2023 segna l'ultima fase di relativa calma: 18 episodi censiti in tutta Italia. Dopo l'attacco di Hamas del 7 ottobre, la curva si impenna. Ottobre ne registra 82, più di quattro volte la media mensile precedente. Nei mesi successivi i livelli restano altissimi. Il salto non è una fluttuazione ma l'inizio di una nuova fase strutturale.